

# DIRITTO DEL CAPITOLO DI TRIESTE

NELL'ELEZIONE DEL PROPRIO VESCOVO.

## MARINO DE CERNOTIS

e sua delegazione a una investitura del Capitolo di Capodistria

---

Trieste col suo territorio che in addietro estendevasi molto al di là degli odierni confini, <sup>1</sup> donata ai vescovi e da questi venduta al Comune, andava orgogliosa della propria indipendenza, cariche e stipeudî li volle serbati a' suoi figli od a chi meglio credevano dispensarli i cittadini di lei.

Se i giorni medioevali correvano difficili per i comuni italiani al di là dell'Adriatico a conservazione e difesa della propria autonomia, i comuni posti al di quà ebbero essi pure le loro prove. <sup>2</sup> Così fu di Buie dinanzi alle preponderanti forze di Capodistria; così di Rovigno che videsi alle porte la milizia dei due comuni di Capodistria e Pirano; così di Parenzo che per evitare la sua sommissione a Capodistria, la quale muoveva alla sua conquista, si diede a Venezia per non separarsene mai più se non nel giugno del 1797, ed a ciò obbligata dalle vicende de' tempi. Trieste ebbe a sostenere anch'essa ripetute ed ardue battaglie per la propria indipendenza. Venezia, sua emula, regina e

---

<sup>1</sup> P. Ireneo: *Historia di Trieste*. Lib. III, cap. X, pag. 268.

<sup>2</sup> Kandler Dr. Pietro: *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*. Pag. 25 e seg.

padrona del mare, spinte le sue navi vittoriose sino sotto a Trieste non ebbe sempre propizia la sorte delle armi che arrise per brevi momenti a Trieste, fino a che i grossi corpi veneti giunti nel 1369 per mare e per terra la strinsero per ogni banda di assedio, chiudendo ogni via a soccorsi d'armi e di vettovalie. L'assedio prolungato necessitò Trieste ad offrirsi a chi sollecito corresse in suo aiuto. Mandò per primo l'invito al re di Ungheria, interpellò quindi il buon volere dei Signori di Padova;<sup>1</sup> ma inutilmente. Fu allora che Trieste diresse le sue suppliche all'austriaco duca il quale, accettata l'offerta, calò con imponente nerbo di truppe in soccorso dell'angustata città.

Senonchè il primo incontro colla veneta milizia gli riuscì oltremodo fatale; rotto e disfatto l'esercito, dovette rifare la via ond'era venuto.<sup>2</sup> Perduta ch'ebbe così Trieste ogni altra speranza di aiuto, stremata di forze da non poter opporre omai più resistenza, nè avendo di che cibarsi che carne di cavallo, sorci ed altri animali immondi,<sup>3</sup> aperse le porte al nobile uomo ser Paolo Loredan, governatore generale dell'Istria, il quale festante vi entrò col suo esercito in sul cader di novembre e ne prese solennemente possesso a nome di Venezia. Questa per garantirsi contr'ogni possibile pretesa dei duchi austriaci ne comperò, come appare da carta stipulata in Lubiana li 20 ottobre 1370, tutte le loro ragioni, azioni reali, personali e miste che avrebbero potuto vantare un dì sulla città e territorio in seguito alla dedizione del 1369, e loro esborsò a questo fine la somma straordinaria di 75000 ducati.<sup>4</sup>

Ma non andò guari che Trieste venuta a nuova riscossa fu ridonata alla sua libertà dalla pace di Torino (1381). Riconoscendo però impossibile di mantenerla contro la veneta potenza, si consegnò alla Casa degli Absburgo,<sup>5</sup> perchè la tutelasse,

<sup>1</sup> Muratori: *Scriptores rerum italicarum*, T. XXII, col. 670.

<sup>2</sup> Muratori: *Scriptores ecc.* T. XXII, col. 671.

<sup>3</sup> Mainati (o più veramente l'Irenco della Croce): *Croniche di Trieste*. T. II, pag. 116.

<sup>4</sup> S. Romanin: *Storia documentata di Venezia*. T. III, p. 237 e seg.

<sup>5</sup> Li 30 settembre 1382.

difendesse, aiutasse contro ogni nemica aggressione. La dedizione, accettata di buon grado, manteneva i più dei diritti della città. <sup>1</sup> Tra i diritti conservati non ultimo fu quello, esercitato sempre dal Capitolo della cattedrale, dell'elezione del proprio vescovo, salva la conferma pontificia: <sup>2</sup> diritto che i duchi mai contestarono al Capitolo sino a che Papa Pio II non lo ebbe loro aggiudicato, di che sarà detto in seguito. In fatti che altro significa il dispaccio del duca Leopoldo, Graz 1 ottobre 1382, col quale consiglia, raccomanda al decano, all'arcidiacono, all'intero capitolo triestino di fare per modo che nelle future elezioni vescovili si procuri di scegliere persona bene accetta al governo, se non confessare essere l'elezione del vescovo esclusivo diritto capitolare? <sup>3</sup> Il quale diritto poi nè il duca Leopoldo, nè i suoi successori avrebbero potuto contrastare al Capitolo senza contravvenire ed all'antica pratica della chiesa triestina ed ai canoni della chiesa universale, i quali per bocca di Adriano papa II nell'ottavo concilio, celebrato in Costantinopoli, ordinavano: "Nullus laicorum principum vel potentum semet inserat electioni aut promotioni patriarchae, metropolitanae, aut cuiuslibet episcopi: ne videlicet inordinata hinc et incongrua fiat confusio vel contentio, praesertim cum nullam in talibus potestatem, quemquam protestativorum vel caeterorum laicorum habere conveniat..... Quisquis autem saecularium principum et potentum, vel alterius dignitatis laicus adversus comunem et consonantem atque canonicam electionem ecclesiastici ordinis agere tentaverit anathema sit, donec obediat et consentiat, quic-

<sup>1</sup> D. Dr. Rossetti: *Meditazioni sulle franchigie di Trieste*. Pagina 46, §. 81.

<sup>2</sup> Uguale diritto fu esercitato dai capitoli delle vicine Chiese di Capodistria e Cittanova (Emonia), su di che vedi Gian Rinaldo Co. Carli, Opere T. XV. *Del diritto ecclesiastico metropolitico in Italia* ecc. pag. 285 e seg. Il Capitolo di Capodistria ne fu privo da Alessandro VI nel 1503; vedi Stancovich, *Biografie* ecc. T. I, pag. 292 e Paolo Naldini *Corografia della città e della diocesi di Giustinopoli*, pag. 117.

<sup>3</sup> Il dispaccio trovasi stampato nelle *Notizie storiche di Trieste* di Giovannina Bandelli, pag. 161, e nel *Codice diplomatico istriano*.

„quid ecclesia de electione et ordinatione proprii praesulis se velle monstraverit.“<sup>1</sup>

Che la chiesa triestina usasse di questo diritto prima del 1382 ci fa fede la lite insorta tra i capitolari della cattedrale e quelli della collegiata di S. Maria del Castello di Muggia i quali, essendo morto il vescovo Corrado Boiani della Pertica di Cividale nel 1230,<sup>2</sup> volevano partecipare alla nomina del suo successore. Dibattuta la cosa dal vescovo e dall'arcidiacono di Capodistria, a ciò delegati, fu imposto ai capitolari di Muggia perpetuo silenzio con definitiva sentenza del patriarca di Aquileia, Bertoldo, sotto il dì 29 aprile 1232, che dichiarava l'elezione un esclusivo diritto del solo Capitolo della cattedrale.<sup>3</sup> E Roma, Roma stessa riconobbe un tanto diritto allora quando papa Onorio III delegava li 27 marzo 1218 Bertoldo,<sup>4</sup> arcivescovo di Coloeza in Ungheria, traslatato in Aquileia, a voler consacrare il vescovo neoeletto, scelto mentre ancora viveva il patriarca Volchero suo antecessore dal „clero e dal popolo triestino“, come apparisce da una bolla pontificia pubblicata nell'*Hungaria Sacra* del P. Agostino Theiner.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi *Corpus Juris Canonici. Concordantia discordantium canonum*, decreti prima pars, distinctio LXIII, c. I.

<sup>2</sup> Viveva anche nel settembre 1230. Vedi Minotto: *Acta et diplomata e regio tabulario veneto ecc.* T. I, pag. 16.

<sup>3</sup> Vedi Orniteo Lusano (Pietro Bonomo): *Sopra le monete dei vescovi di Trieste*, pag. 33, ed il *Codice diplomatico istriano*.

<sup>4</sup> Il patriarca Bertoldo secondo il de Rubeis era figlio di Bertoldo duca di Merania e Marchese d'Istria e fratello di Ottone duca di Merania, di Arrigo marchese d'Istria e di Angelberto vescovo di Bamberg. Vedi *Monumenta ecclesie aquileiensis*. Col. 679.

<sup>5</sup> Tomo I, pag. 12. Il documento è il seguente:

Honorius episcopus servus servorum dei.

Venerabili fratri . . . . Colocensi archiepiscopo in patriarcham aquileiensem electo salutem etc.

Cum, sicut accepimus, dilectus filius M. (?) tergestinus electus de voluntate bone memorie W. patriarche aquilegensis, cleri et populi tergestini suam consecrationem distulerit, quia id expedire commisse sibi ecclesie videbatur, idem patriarcha hoc tempore, nisi fuisset morte preventus, munus consecrationis

I canonici compiacenti al sopracennato desiderio del duca Leopoldo annuirono. L'abate Giuseppe Cappelletti facendosi forte dell'espressione del dispaccio "*vobis committimus seriose*", e conscio che non rade volte il desiderio del superiore è un tacito comando, scrive in proposito: <sup>1</sup> ". . . . il duca Leopoldo comandò al capitolo della Cattedrale di astenersi da qualsiasi elezione di successore al vescovato triestino vacante per la morte di Angelo Canopeo, . . . poco dopo elesse novello vescovo l'eremita agostiniano, fra Enrico III de Wildenstain <sup>2</sup> di cospicua nobiltà della Carintia, il quale sino dall'anno 1380 era vescovo in Croazia,». Che il Capitolo non prendesse gran parte nell'elezione del Wildenstain e questi gli fosse piuttosto imposto, come la pensa anche il canonico don Vincenzo Seussa, <sup>3</sup> lo manifesta altresì la denuncia che il capitolo ed il clero avanzarono da lì a pochi anni al sommo pontefice, perchè traslocasse il Wildenstain accusato di eccessivo rigore e quale dilapidatore dei beni della chiesa a lui affidata. E per quanto il duca Guglielmo si adoperasse presso Benedetto IX a favore del vescovo, questi dovette ciò nulla di meno abbandonare Trieste e trasferirsi nel 1396 al vescovato di Pedena, ove anche morì. <sup>4</sup>

Il duca Ernesto, figlio e successore di Leopoldo, spinse più oltre i suoi desiderî nell'elezione del vescovo, e indebolì il diritto del Capitolo sottoponendolo ad una specie di *placetum regium*.

---

impendisset eidem: fraternitati tue, iuxta quod prefatus postulavit Electus, per apostolica scripta mandamus, quatenus Electam predictum ad te devote ac humiliter accedentem, nisi ei canonicum quid obsistat, non differas, pallio ab apostolica Sede recepto, cum ab eo clero et populo supradictis requisitus fueris consecrare.

Datum Laterani VI Kalendas aprilis, pontificatus nostri Anno Secundo.  
Ex Reg. orig. Anno II, ep. 971.

<sup>1</sup> *Le Chiese d'Italia*. T. VIII, pag. 756.

<sup>2</sup> Il vescovo e conte di Trieste Enrico III sedeva sulla cattedra triestina già li 18 febbraio 1383. Vedi gli atti dei Vicedomini di Trieste. T. XXVI, car. 27<sup>b</sup> e 28<sup>a</sup> nell'Archivio del Comune.

<sup>3</sup> *Storia cronografica di Trieste*, pag. 76.

<sup>4</sup> Dr. Pietro Kandler. *Pel fausto ingresso di Bartolomeo Legat, vescovo di Trieste e Capodistria*.

Avuto sentore che il fiorentino fra Simeone Saltarelli era in procinto di passare dal vescovado triestino ad altra cattedra di maggior lustro, egli impone al Capitolo con dispaccio (18 Luglio 1406, Vienna) di ben guardarsi dal nominargli successore senza una espressa sua licenza. <sup>1</sup> Il Capitolo compiacque il duca Ernesto ed i suoi successori, come si rileva dal dispaccio del duca Federico che accconsentiva all'elezione del decano Nicolò de Aldegardis. <sup>2</sup> E qui giova osservare colla giudiziosa Giovannina Bandelli, che "quantunque non si abbiano notizie certe dell'ingerenza dei principi austriaci nell'elezione dei prelati, appena è a dubitarsi che l'esercitassero costantemente fino a che il diritto venne solennemente accordato alla serenissima Casa d'Austria, togliendolo onninamente al capitolo...". <sup>3</sup>

Morto li 13 gennaio 1416 il vescovo Nicolò de Carturis, il consiglio cittadino si radunava a' 15 dello stesso mese e, volendo prevenire qualunque traslazione pontificia alla sede vacante, deliberava che dagli abitanti si scegliessero XII fiduciarj i quali mettendosi in accordo coi giudici del comune passassero alla scelta del futuro vescovo (che altri non doveva essere che un triestino), si sottoponesse quindi la nomina al Capitolo della cattedrale per l'approvazione, osservando che se i capitolari alla nomina non assentissero, si farebbe pratica col duca Ernesto, perchè ne ottenesse la papale conferma. <sup>4</sup> L'erudito e profondo conoscitore delle cose patrie, quale si era il defunto cav. Pietro Dr. Kandler, studiando questo deliberato del consiglio, non sa spiegarsi una tale ingerenza; nè io saprei addurne prove e ragioni, ove non fosse quella della Bolla di Onorio II (27 marzo 1218) di cui sopra. — Convien credere o per lo meno fa d'uopo supporlo che il capitolo della cattedrale ed il comune non andassero pienamente d'accordo circa l'affare e che, lasciato scorrere il tempo voluto dalle ecclesiastiche leggi, dessero motivo al pontefice di

<sup>1</sup> *Codice Diplomatico Istriano*, 18 luglio 1406.

<sup>2</sup> *Codice Diplomatico Istriano*, 15 febbraio 1425.

<sup>3</sup> *Notizie storiche di Trieste*, pag. 162.

<sup>4</sup> *Codice Diplomatico Istriano* ad ann. 1416.

mandar loro (29 dicembre 1417) qual vescovo Fra Giacomo de' Ballardì da Lodi, detto anche Arrigoni, il quale era vescovo della sua patria fin dal 1407. — Ma il Ballardì sapendo che non tutta Trieste era ben disposta a riceverlo passò li 4 gennaio 1418 a Muggia ed ivi stette per tre mesi interi, fin tanto che appianata e finita ogni controversia potè prendere solenne possesso del vescovato li 23 marzo di quell'anno. <sup>1</sup>

Eugenio IV eletto a pontefice li 3 marzo 1431 trovò opportuno di emanare severi ordini, perchè si sciogliesse il concilio di Basilea, indetto dal suo antecessore Martino V, e aperto il giorno della sua elezione. Le due bolle papali, scritte a questo fine li 12 novembre e li 18 dicembre 1431, portate a Basilea dal tesoriere della camera apostolica ch'era allora il vescovo di Parenzo, anzicchè essere ascoltate trovarono piena opposizione da parte dei padri. Al parere di questi fecero eco quasi tutti i principi d'Europa, ciò che rese quanto mai baldanzosi i padri del conciliabolo, e baldanzosi a tal segno da intimare al papa con loro decreto (18 dicembre 1432) la revoca delle due bolle nel termine di sessanta giorni, minacciandolo col decreto del 13 luglio 1433 della scomunica ove a ciò non acconsentisse. Eugenio cui stava a cuore di ricondurre alla chiesa di Roma e la sbandata greggia in Boemia e la scismatica chiesa orientale stette fermo a' suoi primi divisamenti, invitando i padri basileesi a radunarsi in altra città; ma questi resi vieppiù caparbi citano con decreto 31 luglio 1437 al loro tribunale e il pontefice, e i cardinali, in data 24 gennaio 1438 sospendono il papa, li 25 giugno 1439 lo depongono, ed in fine li 30 ottobre dello stesso anno eleggono in antipapa Amedeo VIII, duca di Savoia, il quale preso il nome di Felice V, sopravvissuto al legittimo pontefice rinuncia alla tiara (1449) nelle mani di Nicolò V, successore di Eugenio, per vivere una vita privata sì, ma tranquilla.

Mentre i padri di Basilea infuriavano contro Eugenio, questi adoperavasi a tutt' uomo per ridurli a miglior senno. Fece loro

<sup>1</sup> Cappelletti G., o. c. VIII, pag. 701.

parlare per mezzo dei principi che molto potevano su di loro, ma indarno; sicchè frutto di tanta ostinazione fu l'allontanamento di molti vescovi dal conciliabolo e l'intiepidirsi della simpatia dei regnanti, come ben dimostra la seduta del 9 maggio 1439, alla quale mancavano e gli ambasciatori dei principi e la maggior parte dei vescovi, e il concilio che ebbe l'ardire di deporre il legittimo papa non era rappresentato più che da venti padri tra vescovi ed abati.

Se i principi dell'Alemagna si mantennero neutrali dal 1439 al 1445 durante la lotta tra i padri radunati in Basilea e papa Eugenio, Federico III fu uno tra i primi a dichiararsi in favore del pontefice, come leggesi nella storia ecclesiastica dell'abate Rohrbacher: “. . . . . Federico III riconosceva personalmente Eugenio IV. qual solo e vero papa. Egli risolvette di giovarsi della circostanza per riconoscerlo ufficialmente: e mandò a lui (1445) Enea Silvio, suo segretario intimo„. Quanto riescisse grata al pontefice l'adesione e l'ambasciata di Federico ce lo appalesano le promesse e le concessioni delle quali parla il suddetto storico: “. . . . . Il papa promise a Federico che avrebbe in ogni modo agevolata la sua incoronazione qual imperatore, che avrebbe sostenuta altresì una parte delle spese, che gli avrebbe conceduta poscia una decima sulle prebende e sui benefizi in Alemagna col diritto eccezionale, una volta per sempre, di conferire cento prebende e benefizi nei suoi paesi ereditari a sudditi meritevoli. Inoltre concedette a lui per tutta la sua vita di presentare i candidati pe' sei episcopati, di Trento, Bressanone, Coira, Gurck, TRIESTE e Piben (*Pedena in Istria*); . . . . „.<sup>1</sup> E sebbene la bolla di papa Eugenio del 4 febbraio 1446, pubblicata dal Chmel <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Rohrbacher: *Storia universale della Chiesa cattolica*. Edizione V. Torino nel T. XI. Libro LXXXII, pag. 504 e 505.

<sup>2</sup> Joseph Chmel: *Geschichte Kaiser Friedrichs IV*. Vedi T. II cap. IV, pag. 385.

O m m i s s i s

. . . . . Sane pro parte carissimi in Christo filii nostri Friderici regis romanorum illustris exhibitā nobis nuper petitiō continebat, quod alias Tridentina Brixinensi Gurensi **Tergestina** Curiensi et Petinensi ecclesiis vel earum



e riprodotta qui a piè di pagina, non faccia cenno alcuno di tale motivo, portandone in campo degli altri forse per renderla meno pesante al Capitolo triestino, ciò non ostante niuno potrà mettere in dubbio le suesprese parole dell' abate dottor Rohrbacher, cui fa puntello la bolla di papa Pio II, <sup>1</sup> il quale come ambasciatore di Federico al pontefice poteva e doveva meglio di ogni altro sapere come stavano le cose.

Papa Pio II, in addietro vescovo di Trieste, seguendo le orme di Calisto e di Nicolò, suoi antecessori nel pontificato, conferma non solo ed approva colla bolla, datata di Siena il di 20 febbraio 1459, la concessione di Eugenio IV, ma varcando ogni confine, rende lettera morta l' antico diritto del Capitolo triestino intorno la scelta e nomina del proprio pastore, accordandone

---

aliqua vacantibus nonnulla in partibus illis scandala suborta fuere pro eo, quod ecclesiis ipsis de personis principibus aut populis dictarum partium, qui pro tempore fuerunt minus gratis et acceptis per electionem aut alias provisum extitit, ex quo discordiarum et divisionum semina in partibus illis inter principes et populos huiusmodi suborta dicuntur; nos ne similia temporibus nostris et dicti regis scandala imposterum provenire contingat, huiusmodi scandalis quantum cum deo possumus obviare, quodque ut ecclesiis predictis et cullibet earum per circumspectam apostolice sedis providentiam ydonei preficiantur prelati, qui eisdem ecclesiis preesse utiliter et prodesse sciant, ipsarumque statum pacificum et prosperum zelent, pacem et iustitiam diligant, nec non nobis et dicte sedi devoti, ac prefato regi fideles et accepti existant providere cupientes, prefato rege, in quorum terris et dominiis hereditariis fortilitia iura possessiones et bona ut asserit ipsarum ecclesiarum pro maiori parte sunt constituta, ac cuius progenitores ad dictas ecclesias plurimum affecti et attenti fuerunt, nobis humiliter supplicante provisiones dictarum ecclesiarum et cuiuslibet earum quamprimum illas per cessum vel decessum pastorum earum regimini de presenti presidentium, aut alias quovis modo vacare contigerit, personis ydoneis et utilibus nobis et dicte sedi ut premititur devotis ac prefato regi fidelibus et acceptis, *pro quibus ipse rex supplicavit, aut eas nobis vel successoribus nostris canonice intrantibus duxerit nominandas*, committendarum dispositioni et ordinationi nostre ac prefate sedis, *quandiu memoratus rex vitam duxerit in humanis* de fratrum nostrorum consilio et apostolice potestatis plenitudine reservamus.

<sup>1</sup> *Codice Diplomatico Istriano*. Siena, 1459, 20 febbraio.

l'elezione a Federico imperatore, eredi e successori suoi.<sup>1</sup> E quasi un tal passo fosse ancor poco Pio procedette nell'umiliare il Capitolo, come racconta l'abate G. Cappelletti ove dice “. . . . limitò inoltre a questo il diritto di eleggere i proprii canonici, per guisa, che per le vacanze avvenibili durante il primo mese spettasse la nomina al papa, per le vacanze del secondo mese al vescovo, per le vacanze del terzo mese al Capitolo, e così avvicendassero. In compenso poi concesse ai canonici l'uso della zanfarda od almuzia, e largì alla cattedrale particolari indulgenze.”<sup>2</sup>

Queste sono le fasi per le quali passò il secolare diritto del Capitolo della Cattedrale triestina: si incominciò con un semplice desiderio e si finì con una formale privazione.

Giova oltre di ciò osservare, che tra l'intervallo delle restrizioni ducali e delle concessioni papali, fatte ai principi austriaci relativamente al vescovato triestino e prima ancora, i pontefici avocarono a sé il diritto di nomina in vigore di certe loro riserve di voler conferire tutti i benefici vacanti nelle province soggette alla giurisdizione patriarcale di Aquileia; come fu quando Clemente VI (1370) elesse e volle sulla cattedra tergestina il decano di Creta, Antonio Negri.<sup>3</sup> Sempre male però capitavano i vescovi che forzatamente vennero imposti a Trieste, il che non fu del solo Wildenstain del quale dicemmo già sopra ma pressochè di ogni altro non escluso il Negri, che, postosi a voler far rivivere gli antichi possessi del vescovato da' suoi predecessori venduti legittimamente al comune, dovette passare il più dei suoi giorni lontano dalla sua sede per condurre una vita menò agitata.

Eguale sorte attendeva il vescovo Marino. Trasferito dal vescovato di Trieste a quello di Urbino (11 dicembre 1424) il

<sup>1</sup> Coronini Rud. *Operum miscellancorum*. T. I, pag. 148.

<sup>2</sup> *Le Chiese d'Italia*. T. VIII, pag. 703; cfr. Giovannina Bandelli o. c. pag. 163; don Pietro Rossetti, *Archeografo Triestino*, Nuova Serie, T. III, p. 5.

<sup>3</sup> G. Cappelletti: *Le Chiese d'Italia*, T. VIII, pag. 697.

Iodigiano fra Giacomo de' Balardi, detto anche Arrigoni,<sup>1</sup> insigne nel diritto canonico e nella letteratura,<sup>2</sup> il Capitolo usò nuovamente del suo diritto nominandogli unanimemente a successore il proprio scolastico, il canonico e patriota Nicolò de Aldegardis; e fatta conoscere la scelta al duca Federico questi l'approvò non solo, ma lodò eziandio il Capitolo per avere saputo difendere gli antichi diritti "*grate recepimus electionem . . . . per vos factam pro conservatione bonorum et iurium ecclesie tergestine . . . .*", accertandolo che s'adopererebbe presso papa Martino V ed i cardinali, perchè l'Aldegardis venisse confermato.<sup>3</sup>

Il pontefice il quale contemporaneamente alla traslazione del Balardi aveva pensato a rimpiazzarlo sulla cattedra tergestina con l'arbesano don Marino de Cernotis, vescovo di Traù, cassò assolutamente la nomina capitolare, e prevedendo che e' troverebbe aperta opposizione e da' canonici e dalla intiera città obbligava tanto il Balardi, passato ad Urbino, quanto il vescovo Tommaso Tomasini-Paruta, che da Urbino passar doveva alla cattedra di Traù, ad un'annua corrisponsione di 150 fiorini d'oro per ciascheduno fino a che il Cernotis o venisse accettato da Trieste e messo al possesso d'ogni bene vescovile, o fosse provveduto d'altra cattedra.<sup>4</sup>

Papa Martino rilasciato li 23 dicembre 1424 un salvocondotto al vescovo Cernotis perchè si recasse in Istria per certi suoi affari, e contemporaneamente a Trieste per salire la cattedra vescovile, presto ebbe l'annunzio, come il clero ed il popolo triestino congiurassero contro tale nomina, e gittate le bolle papali in mare (*apostolicis litteris in mare proiectis*) e

<sup>1</sup> P. Agostino Theiner: *Vetere Documenta slavorum meridionalium* T. I, pag. 359, Doc. DXVIII.

<sup>2</sup> Vedi il Fabricio: *Bibliotheca mediae et infimae latinitatis* al nome "Jacobus Arigonius de Balardis . . . Laudensis". Nella Biblioteca Palatina di Vienna contengono opere del Balardi i codici seguenti: 3513, --- 4292, -- 4580, 4710, -- 4916, -- 4922, -- 4941, -- 4948, -- e 4958.

<sup>3</sup> *Codice Diplomatico Istriano*, 15 febbraio 1425, in Nova Civitate.

<sup>4</sup> Theiner: *Vetere documenta ecc.* T. I, pag. 359.

discacciato il vescovo Marino ignominiosamente (*ignominiose repellentes illum*), s'opponessero in ogni cosa ai di lui ordini (*monitorum et mandatorum eiusdem episcopi pertinacissimi contemptores illi parere damnabiliter recusarunt*), volendo in suo luogo l'eletto dal Capitolo, lo scolastico don Nicolò (*Nicolaum presbiterum in prefata ecclesia intrudere presumpserunt*).<sup>1</sup> In tanta opposizione il Cernotis riparò dapprima nella vicina Muggia, terra soggetta bensì a Venezia nel politico ma nello spirituale al vescovo di Trieste. Quivi lo troviamo ancora il giorno 18 luglio 1425, come appare dal decreto d'investitura a prò di ser Antonio quondam ser Giacomo Giroldo di Capodistria del feudo del Castello di Calisetto, posto entro il raggio giurisdizionale della diocesi parentina, e goduto da tempo remoto dalla famiglia Giroldo, per ciò detto anche feudo di Geroldia.<sup>2</sup>

Giunta la cosa all'orecchio di papa Martino egli scrive (li 3 maggio 1425) al Capitolo ed al clero triestino, ai giudici ed al consiglio di doversi ricredere entro un mese dal dì del ricevimento della bolla, sotto gravi minacce, officiano in pari tempo il canonico pievano della collegiata di Muggia di dover rendere di pubblica ragione la scomunica, l'interdetto ed ogni altra censura contro i colpevoli quando, spirato il tempo perentorio, le trattative fossero rimaste senza effetto, “. . . . . *in ecclesiis dictarum civitatis et diocesis circumvicinis quando maior ibi populi multitudo convenerit ad divina, iudices et singulos ex consilio dicte civitatis excommunicatos, et civitatem predictam ecclesiastico interdicto suppositam per te vel per alium seu alios nunties*„.<sup>3</sup> Le minacce anzichè acquietare gli animi concitati, li irritarono vieppiù, muovendoli ad accanita resistenza da chiamare sulla città l'interdetto, sul popolo la scomunica, sul Capitolo e sul clero la legge di sospensione e privazioni dei titoli, delle prebende e d'ogni altro beneficio. Trieste sopportò per qualche tempo un tanto flagello, fino a che pacati alquanto gli animi e ridotti a miglior senno

<sup>1</sup> Theiner: *Vetera docum. ecc.* T. I, pag. 361 e seg.

<sup>2</sup> Veggasi il documento nel *Codice Diplomatico Istriano*.

<sup>3</sup> Theiner: *Vetera docum. ecc.* pag. 362 e 363.

piegarono alla volontà del pontefice. Papa Martino ricevuto che ebbe l'ambasciata di don Michele Sutta, <sup>1</sup> canonico di San Giusto, eletto a ciò dal capitolo, lette le lettere di respiscenza che il clero ed il consiglio triestino gli avevano spedito a riconciliazione, il pontefice spiccò una bolla, scritta in Roma il dì 1 dicembre 1425, <sup>2</sup> diretta al Capitolo ed alla città di Trieste, con la quale autorizzava il vescovo Cernotis di assolvere dalla scomunica tutti quanti v'erano incorsi, fossero triestini o della diocesi, di sciogliere Trieste, e ogni terra, castello, villa e luogo della diocesi dall'interdetto, riabilitare il Capitolo ed il clero da ogni irregolarità, riammettendoli al godimento dei loro benefici e nel diritto della promozione agli ordini ecclesiastici; ma ciò previa osservanza di quanto prescrivono i canoni e massime papa Felice I nella sua lettera seconda ai vescovi della Francia, ove dice: "Si episcopus suis fuerit, aut ecclesiae sibi commissae rebus expositus aut (quod absit, quod alienum ab omnibus esse debet fidelibus) a sede propria eiectus, aut in detentione aliqua a suis ovibus fuerit sequestratus, tunc canonice ante in pristinum statum restituatur cum omni privilegio sui honoris, et sua omnia, quae insidiis inimicorum suorum ei ablata fuerant, legibus redintegrentur . . . . .". <sup>3</sup>

Appianate per tal modo le cose, il Capitolo scelse dal suo grembo il canonico don Bartolomeo de Favallibus di Lodi ed il Comune i nobili signori Argentino de Argento e Pietro de Bonomo, <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. nel civico Archivio triestino la busta: *Vescovi e chiese*, fascicolo I, carte 7. — Lo Scussa ed il Mainati notano anzichè Sutta, Otto, lo che è erroneo. — Il Capitolo consegnò quali spese di viaggio ecc. ecc. al Canonico Sutta ducati 10 d'oro.

<sup>2</sup> Veggasi il *Codice Diplomatico Istriano*.

<sup>3</sup> *Corpus Iuris canonici*. Concordia discordantium canonum. Decreti secunda pars, Causa III, Quaestio II, Capitulum VIII.

<sup>4</sup> Il cameraro Ser Simeone Massari consegna li 16 aprile 1426 ai due messi per andata e ritorno da Trieste a Umago lire otto di piccoli, ed altrettante ne conta a ser Matteo de' Pellegrini che ve li condusse. — Vedi nel civico Archivio i Libri: Introito e Spese del Comune di Trieste; sotto l'anno 1426.

perchè rappresentassero il clero ed il popolo presso a Marino de Cernotis il quale da qualche tempo trovavasi in Umago, dipendente dalla veneta repubblica nel civile ma nello spirituale dal vescovo di Trieste. Arrivati i mandatari al luogo del loro destino, il giorno 14 aprile 1426, e presentate le bolle pontificie del primo dicembre prossimo decorso, il vescovo Marino messa in obbligo ogni cosa, indossati gli abiti pontificali, accolse i tre inviati alle soglie della collegiata di S. Maria ovverosia di San Pellegrino, premesse le pratiche tutte volute dai sacri canoni ed avuto il giuramento di fedeltà, assolvette nelle persone dei tre procuratori il Capitolo, il clero, il popolo tutto dalla scomunica e dalle censure, e recitando il Miserere colle prescritte orazioni entrò con loro nel tempio dove finalmente levò l'interdetto a cui soggiacevano Trieste e le terre compromesse. <sup>1</sup>

Tolte così le differenze, rimesso il vescovo nei suoi diritti e nel possesso dei beni che gli spettavano, Marino stette lontano da Trieste per alcuni mesi ancora fino a chè sopita ogni turbolenza fece nella vigilia dei santi apostoli Simeone e Giuda (li 27 ottobre) il suo solenne ingresso alla cattedrale ove celebrò la sua prima messa pontificale. <sup>2</sup>

Siccome era costumanza degli imperatori del sacro romano impero d'insignire i vescovi legittimamente eletti quando salivano alla cattedra di Trieste del titolo di conti e di autorizzarli alla nomina dei pubblici nodari, così il Cernotis, entrato nelle grazie dei triestini e del duca Federico, e fattosi benevolo anche l'imperatore, ebbe da questo il titolo di conte ed il privilegio di poter creare pubblici notai, officio questo che il vescovo esercitò anche più volte; tra cui mi piace citare il privilegio di nodaro ch'egli concedette li 21 febbraio 1427 a Nicolò, figlio

<sup>1</sup> Vedi Rodolfo co. Coronini: *Operum miscellaneorum ecc. Venetiis* 1769 a pag. 205 e seg., ed il *Codice Diplom. Istriano* sotto l'anno 1426, 13 e 14 aprile.

<sup>2</sup> In questa circostanza il capitolo gli diede per offertorio quattro ducati d'oro, che si valutavano Lire 22, moneta corrente di quel tempo. *Mainati: Croniche ecc. T. III. pag. 226.*

del nobile signore Argentino degli Argento. <sup>1</sup> Quanta stima facesse poi del Cernotis il duca Federico lo dimostrò quando, imbarcatosi in Trieste la sera di san Lorenzo dell'anno 1436 assieme a cinquanta ragguardevoli baroni e nobili della Stiria, Carintia, Carniola, Tirolo ed Austria per muovere verso Terra Santa, ammise il vescovo Marino a socio del suo viaggio. <sup>2</sup> Ma prima di recarsi in Palestina il Cernotis era andato a Roma, come si rileva da una ducale di data 4 luglio 1430, con la quale il doge Francesco Foscari officiava il podestà e capitano di Capodistria ser Omobono Gritti di scrivere al vescovo di Trieste "*presentialiter Rome*„, però di scrivergli bellamente perchè cessasse una volta di molestare certi nobili capodistriani e massime il nobile uomo ser Colomano de Vergerio <sup>3</sup> nei loro feudi, situati entro il territorio della diocesi triestina. <sup>4</sup> In questa circostanza Roma lo imparò a conoscere da vicino, e lo trovò degno del mandato che Eugenio papa IV gli demandava con la bolla scritta in Firenze li 19 giugno 1435, la quale conservasi nell'archivio capitolare di Capodistria.

Un diligente e perspicace indagatore di antichità potrebbe spigolare e raccogliere non poco nell'archivio capitolare di Capodistria dalle quattrocento e più pergamene, tutte inedite o quasi tutte, delle quali non poche toccano il tredicesimo secolo e molte vanno più in là ancora (come la pergamena dell'anno 1082). La maggior parte di questi documenti fa conoscere le antiche famiglie cittadine, un dì lustro e decoro di Capodistria, ed ora o già estinte o forse vicine al loro tramonto; altre

---

<sup>1</sup> Si legge manoscritto nel T. XXXI dei Vicedomini a carte 52 tra gli Atti del nob. signore Vital dell'Argento, conservati nel civico archivio di Trieste, e stampato ne' documenti di questo lavoro al N. I.

<sup>2</sup> I. Chmel: *Geschichte Friedrichs IV*, nel T. I, cap. II, pag. 279 e nell'appendice a pag. 581 e 584.

<sup>3</sup> Era figlio del fu ser Domenico de Vergeriis; vedi Atti del vescovo Polla, nella Cancelleria Vescovile di Trieste. Tomo Unico a carte 19<sup>b</sup> sotto l'anno 1421, 24 luglio.

<sup>4</sup> Vedi il Volume "Raccolta Ducali e Terminazioni I„, altrimenti *Register* o *Liber Niger* N.º 176, car. 71, nell'archivio municipale di Capodistria.

pergamene ci orizzontano sulla vera nomenclatura delle ville e delle contrade del distretto giustinopolitano, che portano nomi storpiati dalle popolazioni sopravvenute le quali, ignoranti della lingua locale, ne svisarono la vera pronuncia; altre ci mettono a giorno delle condizioni del Capitolo, delle sue possessioni, de' suoi diritti, a mo' d'esempio della riscossione dell'annuo censo o quartese dal comune e dalla chiesa della vicina Terra d'Isola, o del diritto di ripetere l'annua decima da diversi monasteri di frati e di monache delle diocesi di Castello (*ossia Venezia*) e di Torcello per i loro possedimenti, situati entro il raggio della diocesi e territorio di Giustinopoli. Tra di esse havvi qualche pergamena che sebbene non parli di proposito delle guerre combattute dalle due emule e gloriose repubbliche, Genova e Venezia, e delle luttuose prove di esse nell'Istria veneta tutta ed in particolar modo nella città di Capodistria, ci dice però a sufficienza degli incendi e delle depredazioni che dovettero sopportare questa città ed il suo territorio nell'anno 1380, soltanto per il loro attaccamento alla veneta Signoria.

Descrivere minutamente quanto ci dicono queste carte non è mio assunto; potrà farlo in seguito altri più approfondito di me nelle cose capodistriane, altri che abbia comodità maggiore di esaminarle, che non l'ebbi io. Lasciando quindi questo compito ad altri, dirò solo poche parole intorno ad un fatto che tocca il vescovo di Trieste Marino de Cernotis.

Il fatto è questo: Papa Eugenio IV delegò il detto vescovo ad investire il Capitolo di Capodistria, scarso di rendite e scarso assai, di un beneficio semplice istituito da certo Engelberto di Maffeo, detto Maffoni. Ed ecco la bolla pontificia che il Cernotis spediva a tale effetto al Capitolo in discorso, appponendovi il proprio suggello per garantirne l'autenticità. <sup>1</sup>

In dei nomine amen. Marinus dei gratia episcopus et comes tergestinus in causa presenti sanctissimi domini nostri domini

---

<sup>1</sup> L'egregio Direttore del civico Museo di Trieste, il signor Carlo Kunz, si compiacque disegnare tale suggello dall'originale.



Eugenii pape quarti, commissarius et executor ad infrascripta specialiter deputatus litteris apostolicis et mandatis huiusmodi tenoris presentatis videlicet:

Eugenius episcopus servus servorum dei venerabili fratri episcopo tergestino salutem et apostolicam benedictionem.

Pastoralis officii debitum, quo universis orbis astringimur ecclesiis, mentem nostram excitat et inducit, ut circa ecclesiarum predictarum ac earum ministrorum statum salubriter dirigendum nostre vigilantie partes solertius impendamus, et his que propterea processisse comperimus, ut illibata persistant, libenter, cum a nobis petitur, apostolici volumus adici muniminis firmitatem. Sane pro parte venerabilis fratris nostri Francisci episcopi et dilectorum filiorum capituli iustinopolitani nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim quondam Hengalpertus Mafei laicus, condens de bonis a Deo sibi collatis in eius voluntate ultima testamentum, in illo inter cetera quondam Vitali presbitero vigintiocto cavedinos salinarum in Rixano, et quandam parvam vineam, sitam in contracta sancti Angeli iustinopolitane diocesis, dimisit ea conditione adiecta, quod dictus Vitalis pro animabus parentum dicti Hengalperti missas celebrare teneretur, et quod post obitum dicti presbiteri prefati Hengalperti heredes alium idoneum presbiterum loco dicti Vitalis ad salinas et vineam prefatas sub simili conditione eligerent perpetuis temporibus, dilectis filiis Margarito et Ambrosio eius fratribus suis heredibus institutis adiciens, quod si dicti heredes in aliquo contentis in prefato testamento contrafacerent, vigintiquinque libras parvorum pro quolibet herede deberent, et residuum bonorum suorum per certos executores suos in certos pios usus distribui deberent. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat, dictus episcopus provide attendens dictos executores nec Vitali prefato nec alicui alteri salinas et vineam huiusmodi assignasse, cupiensque dictam executionem debite fieri, ac magnam ecclesie iustinopolitane paupertatem considerans, quodque ipsius ecclesie canonici distinctas prebendas non habent, sed omnes illius fructus in unum corpus colliguntur, et in duodecim portiones, quarum *quelibet decem florenos auri de camera* secundum comunem estimationem valorem annum non excedunt, distribuuntur, salinas et vineam predictas mense

capitulari dicte ecclesie in perpetuum univit, annexuit et incorporavit, statuens et ordinans, quod pro ipsius Hengalperti ac progenitorum suorum animarum salute perpetuis futuris temporibus in dicta ecclesia ultra tres Missas, que inibi singulis diebus celebrantur, una Missa in altari Sancti Petri, que per aliquem ex canonicis dicte ecclesie quotidie celebrari debeat, quodque nullatenus liceat capitulo huiusmodi salinas et vineam prefatas pro quacumque necessitate quovis quesito colore vendere, impignerare distrahere, seu quomodolibet alienare, et super premissis omnibus efficaciter observandis capitulum predicti (*sic*) pro se nec non futuris ipsius ecclesie canonicis solemne prestiterunt iuramentum, prout in instrumentis publicis desuper confectis, ipsorum episcopi et capituli sigillis munitis dicitur plenius contineri.

Quare pro parte episcopi et capituli predictorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut unioni, incorporationi, statuto et ordinationi premissis, nec non aliis in eisdem instrumentis contentis pro firmiori illorum subsistentia robur apostolice confirmationis adicere et alias eis super his de opportuno remedio providere de benignitate apostolica dignaremur

Nos itaque, qui de premissis certam notitiam non habemus, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tue per apostolica scripta mandamus, quatenus super premissis omnibus et singulis eorumque circumstantiis universis auctoritate nostra te diligenter informes, et si per informationem huiusmodi ea inveneris veritate subniti, super quo tuam conscientiam oneramus, unionem, incorporationem, statutum et ordinationem predicta ad hoc, quod saline et vinea predictae ad opus quotidianarum distributionum dumtaxat cedant, nec non quecumque inde secuta eadem auctoritate approbes, applices et assignes non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicte ecclesie iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

*Datum Florentie anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, tertiodecimo Kalendas Julii pontificatus nostri anno quinto.*

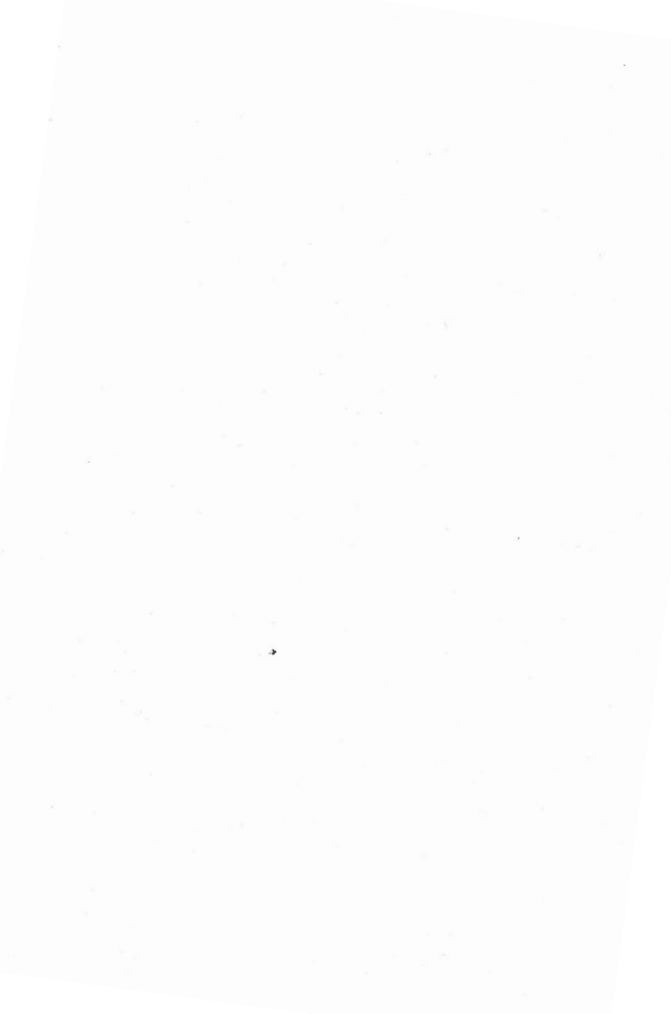
Quibus quidem litteris humiliter et devote receptis, pro parte capituli iustinopolitani per venerabilem virum presbiterum Petrum de Vizardo syndicum et procuratorem dicti capituli instantius finimus requisiti ut ad executionem dictarum apostolicarum litterarum procedere dignaremur, quarum forma exacta, diligentia observata super omnibus et singulis circumstantiis ipsarum, cum nobis constet evidenter tam ex autenticis scripturis, quam etiam ex multis aliis argumentis manifestis, utpote ex particula testamenti quondam Hengalperti Mafei de Justinopoli, presens negocium principaliter tangente, et ex sententia dudum lata contra et adversus heredes testamenti prememorati Hengalperti, atque ex instrumento de salinis et vinea unionis facte per reverendum patre dominum Franciscum episcopum iustinopolitanum, nec non ex informatione, sub iuramento habita, a fidedignis personis super tenuitate reddituum ecclesie iustinopolitane, et etiam super nonnullis aliis circumstantiis, presens negocium tangentibus, qualiter omnia et singula, que continentur in petitione prememorati reverendi patris domini Francisci episcopi et capituli iustinopolitani expressa in prefatis litteris apostolicis sunt vera, omnique exceptione superiora, et instante ac petente reverendo patre domino Francisco episcopo iustinopolitano, quod in et de predictis vinea et salinis canonicalem portionem tam presenti quam absentis sibi et futuris episcopis iustinopolitanis liberam reservare deberemus. Auditoque assensu, quem expresse prebuit dicte petitioni prememoratus capituli iustinopolitani procurator, cumque in his conscientie nostre plenissime fuerit satisfactum, ut supra in actis curie nostre plenius apparet de his omnibus.

Nos evocatis sopradictis reverendo patre domino Francisco episcopo, et presbitero Petro de Vizardo procuratore et syndico pretaxati capituli iustinopolitani, ad hanc nostram immo verius sanctissimi domini nostri domini pape executionem audiendam et terminationem, ipsisque propter hec in nostra presentia legitime constitutis, Christi nomine invocato, unionem, incorporationem, statutum ed ordinationem, nec non et alia omnia ex inde secuta et facta per suprafatum reverendum patrem dominum Franciscum episcopum iustinopolitanum de predictis salinis et vinea, ut ad opus quotidianarum distributionum cedant, certa de et super his

notitia veritatis prehabita approbamus et confirmamus, et nihilominus dictas salinas positas in Rixano, ac vineam sitam in contracta sancti Angeli quondam prefati Hengalperti de Iustinopoli cum omnibus iuribus et pertinentiis suis comuni masse dictarum distributionum ad opus huiusmodi prefata apostolica auctoritate in perpetuum appropriamus, applicamus, incorporamus, unimus et assignamus, reservantes perpetuis temporibus ipsi reverendo patri domino Francisco episcopo, et omnibus post ipsum futuris episcopis iustinopolitanis plenam et liberam ex dictis salinis et vinea, prout petatum fuit, tam absentibus quam presentibus canonicalem portionem, ac si semper existerent in omnibus et singulis canonicis horis, in ecclesia dicendis cathedrali, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ac dicte ecclesie iustinopolitane iuramento, confirmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque mandantes eadem auctoritate apostolica freti, et comittentes venerabili viro domino presbitero Luce Johannis de Tragurio, tunc nostro vicario generali in iure canonico perito, quatenus nostra auctoritate, immo verius apostolica, predictos reverendum patrem dominum Franciscum episcopum, et ecclesiam, atque capitulum iustinopolitanum, vel eorum procuratores nomine ipsorum, in tenutam et corporalem possessionem realem et actualem dictarum salinarum quondam Hengalperti Mafei de Iustinopoli, positarum in Rixano, et vinee in contracta sancti Angeli iustinopolitane diocesis, ac omnium iurium et pertinentiarum ipsarum salinarum et vinee ponat et inducat.

In quorum omnium et singulorum testimonium, et robur perpetuum, et memoriam sempiternam hoc presens mandati apostolici privilegium executorum per magistrum Hilarium de Parma, tunc scribam nostrum, scribi iussimus, et sigilli nostri pontificalis appensione muniri.

Actum et datum Tergesti in nostro episcopali palatio in loggia nova die quartodecimo novembris, millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, Indictione tertiadecima, presentibus eximiiis et prestantibus legum doctorum dominis Jacobo de Vrsulinis de Tassignano, tunc honorabile vicario et locumtenente civitatis Tergesti, Romeo de Zovenzonibus, Johanne Jacobo Montagna de





SIGILLO DI MARINO DE CERNOTIS  
VESCOVO E CONTE DI TRIESTE

Dall'originale pendente da una bolla  
dell'Archivio Capitolare di Capodistria.

Rippa, civibus et habitatoribus Tergesti, nec non discretis et providis viris Dominico quondam Jacobi de Mugla, Jacobo Fino de Iustinopoli, testibus ad hec vocatis et rogatis.

*Et ego Hilarius Parmensis Johannis de Flaviano publicus imperiali auctoritate notarius, ac prefati reverendi patris domini episcopi et comitis Tergestini scriba, omnibus et singulis premissis, dum sic fierent et agerentur, una cum prenomminatis testibus presens fui, eaque de mandato prememorati domini episcopi et comitis Tergestini scripsi, meis nomine et signo solitis appositis.*



— Era l'anno del Signore 1348, il dì 6 agosto, quando Engelberto del fu signor Maffeo detto Maffoni da Capodistria, colto da malattia, volle fare il suo testamento, ed essendo senza prole tra altri legati legava al sacerdote don Vitale de Nobili vita sua durante vent' otto cavedini di saline situati al fiume Risano ed una vigna situata nella contrada di sant'Angelo (sopra il monte di San Marco) nel territorio giustinopolitano, verso l'obbligo della celebrazione di messa giornaliera a prò de' suoi defunti. Legato questo che in qualità di beneficio semplice, istituito affinché di sacerdote passasse in sacerdote, lasciava ai fratelli del testatore Margherito ed Ambrogio il diritto di presentazione dopo la morte del suddetto don Vitale, o in seguito a sua rinuncia, purchè essi fratelli non mancassero ai doveri che il detto Engelberto loro prescriveva, <sup>1</sup> a' quali contravvenendo, la nomina del beneficiato fosse devoluta al Priore *de tempore* dell'Ordine dei Predicatori del convento di Capodistria. Margherito

<sup>1</sup> Testamento in copia autenticata li 15 ottobre 1435, tra le pergamene del capitolo di Capodistria. È qui stampato tra i documenti al num. III.

ed Ambrogio commissari testamentari ed eredi del defunto ser Engelberto, dominati dall'avarizia, neglessero ogni di lui ordine non escluso quello di consegnare le possessioni sprannominate al suddetto de Nobili o ad altro sacerdote; in conseguenza di che alcun tempo dopo la loro morte il nobil uomo ser Michele Contarini podestà e capitano di Capodistria con sua sentenza dei tre aprile 1392 privò i loro eredi dell'amministrazione dei beni relitti, e li privò d'ogni utile che loro avrebbe potuto derivare giusta il testamento, affidandone l'amministrazione e la presentazione del sacerdote beneficiato a Fra Bertuccio da Venezia, Priore dei RR. PP. Predicatori in Capodistria, come aveva imposto il testatore. E perchè i defunti della famiglia Maffei o Maffoni non venissero più oltre defraudati dei suffragi spirituali, ordinati dal defunto ser Engelberto, il Padre Priore presentava il giorno 8 dello stesso aprile qual beneficiato delle più dette saline e vigna don Carlo de Alberti da Venezia e ciò vita sua durante. <sup>1</sup> Questi godevasi in pace per lo spazio di ben 28 anni gli usufrutti delle saline e della vigna, tuttochè si stesse prima in Venezia e poscia qual canonico di Verona in questa città, contro l'intenzione del fu ser Engelberto.

Eletto a vescovo di Capodistria (nel dicembre 1420) Geremia de Polla, già da molti anni decano capitolare, preso ch'egli ebbe possesso del vescovato invitò con una sua circolare (dei 5 giugno 1421) tutti i canonici della cattedrale e gli altri delle due collegiate di Pirano e d'Isola e persino ogni singolo beneficiato a produrre entro un tempo determinato le bolle di investitura al beneficio, osservando sommo rigore contro i morosi ed i renitenti. Il canonico de Alberti, lasciato scorrere il tempo, ebbe una proroga, e sebbene presentasse per mezzo del canonico di Capodistria don Giovanni de Ottonello, suo legittimo procuratore la bolla della canonica istituzione, il vescovo non gli fè punto buona la cosa, non già perchè l'Alberti non erasi presen-

---

<sup>1</sup> Vedi il decreto di nomina tra gli atti del vescovo Polla, volume unico a carte 93, Lib. I.



tato in persona, ma sibbene per la sua lontananza da Capodistria; esigendo il possesso del beneficio la residenza in questa città. Il Polla che già da quand'era decano poteva aver udito gli spessi lamenti della popolazione contro tanto abuso,<sup>1</sup> non poteva qual capo della diocesi tollerarlo, e comandò al Priore del convento dei Padri Predicatori Fra Domenico de Stella di procedere alla elezione di altro sacerdote, che fissando la sua dimora in Capodistria ottenesse il beneficio dell'Alberti, previo l'adempimento esatto di quant'altro prescrive il testamento del fu ser Engelberto. Discussa bene la cosa ed eletto (li 5 ottobre 1422) in luogo dell'Alberti il canonico di Capodistria don Pietro fu ser Giordano de Vigoncia, questi in seguito alla spontanea rinuncia del canonico veronese don Carlo de Albertis venne investito del beneficio Maffoni (li 10 marzo 1423), obbligandosi in pari tempo di provvedere con una parte delle rendite provenienti dal detto beneficio ad un'opera pia, quale si fu di concorrere all'educazione del giovane concittadino Giovanni del fu Giacomo Alberti durante i suoi studi alla università di Padova con annui ducati 23 d'oro, e di consegnare alla madre di lui donna Agnesina ducati 6 d'oro per una volta tanto.<sup>2</sup>

Traslocato da Arbe alla sede vescovile giustinopolitana (1428) il domenicano Fra Francesco, figlio di ser Biondo Servandi da Firenze,<sup>3</sup> veduto quant'erano scarsi i proventi capitolari, non ammontando l'annua rendita dei XII canonici a più di dieci fiorini d'oro per ciascheduno, il vescovo neoeletto pensò d'incorporare il beneficio del fu Engelberto alla mensa capitolare, verso

---

<sup>1</sup> In proposito leggonsi negli atti del vescovo Polla le seguenti parole: Cumque dicta licencia et dispensacio a parte sit contra conditiones easdem, cedatque in divini cultus defectum et animarum illorum qui dictas salinas et vineam dimiserunt detrimentum ac scandalum et murmurationem civium iustynopolitanorum. . . . L. II, c. 14<sup>b</sup>.

<sup>2</sup> Vedi il documento in fine sotto l'anno 1423, 10 marzo al num. III.

<sup>3</sup> Secondo altri il nostro Fra Francesco dicesi della famiglia fiorentina de' Sigismondi o dei Biondi. Vedi G. Cappelletti: *Le Chiese d'Italia*, Tomo VIII, pag. 833.

l'obbligo d'una messa quotidiana a prò dei defunti della famiglia Maffoni; con la condizione di non dover vendere, impegnare o alienare nè le saline nè la vigna, per quanto forti insorgessero i bisogni del Capitolo nell'avvenire. Accettata la offerta, a maggior tranquillità di coscienza, le parti si rivolsero al pontefice per ottenere l'approvazione, che giunse con bolla di data Firenze: 1425, 19 giugno. In questa, papa Eugenio IV ordina al vescovo di Trieste, Marino, a voler prendere su di ciò piena ed esatta informazione e che, ove l'esposto si fondasse sul vero, placidasse ogni cosa giusta le disposizioni prese tra il Capitolo della cattedrale ed il vescovo Servandi.<sup>1</sup> In obbedienza alla bolla papale Marino de Cernotis, invitati in Trieste tanto il vescovo Francesco quanto il Capitolo giustinopolitano, rappresentato dal sacerdote don Pietro de Vizardi, investe del beneficio la mensa capitolare ed autorizza il vescovo e successori suoi, quali canonici di esso Capitolo a percepire la quota degli usufrutti del suddetto beneficio; e ciò quantunque i vescovi non fossero tenuti di assistere in coro alle ore canoniche. Il Cernotis delegava inoltre il suo vicario generale, il reverendo sacerdote don Luca de Giovanni da Traù, per mettere esso Capitolo al possesso reale delle saline e della vigna (li 14 novembre 1435).

Venezia, quanto mai gelosa dell'amministrazione dei beni entro i confini del suo stato, voleva essere messa a piena conoscenza anche del come amministravansi i beni della chiesa e i pii legati.<sup>2</sup> Il vescovo quindi ed il Capitolo di Capodistria non

<sup>1</sup> Vedi la bolla pontificia pubblicata qui sopra.

<sup>2</sup> Le ducali che riguardano l'amministrazione dei beni di chiesa in Capodistria non sono poche:

Ecco l'indice di alcune che si leggono nel codice membranacco del municipio di Capodistria il cui titolo è: Raccolta Ducali e Terminazioni I, altrimenti Register o Liber Niger.

Con Ducale 18 febbraio 1420 (more veneto) il senato avvisa il podestà e capitano Nicolò Copo di fare al nuovo vescovo di Capodistria, Geremia Polla, la consegna di tutti i frutti ed introiti.

Ducale 8 marzo 1423 che permette ai Padri di san Francesco e ai due conventi delle monache di S. Chiara e di S. Biagio di poter vendere certe loro case andate in ruina, coll'obbligo però di consegnare il danaro al podestà

avrebbero mai osato passare all' incorporazione del beneficio senza consultare il parere del Senato e porlo a giorno della licenza accordata dal papa Eugenio, per ottenere quindi dalla Repubblica la conferma dell'operato. Il Senato avuta notizia di tutto annuiva e con ducale dei 3 dicembre 1435 ingiungeva al podestà e capitano di Capodistria il nobil' uomo ser Giorgio de Zorzi di dover rispettare la deliberazione del vescovo e conte di Trieste Marino de Cernotis, delegato papale, e di dover concorrere col reverendo don Luca de Giovanni a mettere il Capitolo nel possesso reale e materiale dei fondi legati dal fu ser Engelberto. Il che fu fatto da parte della chiesa il di 17 novembre 1435, e da parte dell' autorità civile il giorno 14 febbraio 1436. <sup>1</sup>

La bolla dell' unione del beneficio più detto, scritta in Trieste nella loggia nuova del palazzo vescovile li 14 novembre 1435 cita quale testimonio Romeo de' Zovenzoni del quale mi permetto brevi parole in seguito a notizie favoritemi dall' egregio signor Attilio Dr. Hortis, direttore della civica biblioteca di Trieste e conservatore per gli archivj del Litorale.

Romeo de' Zovenzoni, d' illustre famiglia bolognese, partigiana de' Geremei, apparisce per la prima volta in Trieste nel 1426, siccome testimonio alla compera che il Comune di Trieste fa di Castelnuovo de' Carsi dal conte Enrico di Gorizia. Nel documento pubblicato nel *Codice Diplomatico istriano* alla data 22

locale ed a persone di loro fiducia, per collocarlo alla "Camera degli imprestiti, a nome dei rispettivi conventi ed a vantaggio dei medesimi. Carte 42<sup>b</sup>, N. 79.

Ducale 14 agosto 1436 che accorda alle monache di S. Chiara di poter vendere certe loro case in città, bruciate nell' ultima guerra genovese (1380), e certe loro possessioni campestri, poste nell' agro giustinopolitano, devastate durante la stessa guerra, previa la condizione di depositare il denaro delle vendite da farsi nelle mani del podestà locale per impiegarlo in comprite di maggior utile al monastero. Carte 79, N. 227.

Ducale 11 marzo 1448 che accorda ai canonici regolari di sant' Agostino del convento di San Salvatore in Venezia di vendere una loro casa posta in Capodistria per saldare i livelli che gravitavano sopra alcune loro case situate in Mestre. Carte 113<sup>b</sup>, N. 347.

<sup>1</sup> Vedi i due documenti, riguardanti l' inmissione in possesso, in fin di questo lavoro sotto i num. IV e V.

agosto 1426 egli vi è detto "egregium legum doctor,,. Nel 1429 il Zovenzoni è fatto Vicario del Civile; di lì a poco prende moglie triestina di casato nobilissimo, o de' Toffanii o de' Mirissa, e nel gennaio del 1431 è certamente cittadino di Trieste. Nel 1433 è nuovamente Vicario del Comune, e nel marzo del 1446 compera un bareto per lire 24 di piccoli. Nel luglio del 1448 è protettore al banco de' maleficii. Nel maggio del 1460 è già tra gli estinti. Ne' documenti dal 1431 al 1458 egli figura spesso come testimonia ad atti solenni o come avvocato in processi notevoli, e vi è detto di solito "famoso dottor di legge,,. Più spesso ancora i documenti ricordano atti giuridici che si compiono nella cosiddetta "apotheca,, (piuttosto luogo di ricapito che merceria) che Romeo teneva in contrada già del mercato, dietro al Palazzo del Comune, bottega che sembra aver mantenuto la sua rinomanza anche dopo la morte di Romeo, a giudicar da' molti contratti stipulati dopo il 1460 "nell' apoteca del fu Romeo de' Zovenzoni,,.

Romeo ebbe sei figli, de' quali il più celebre fu Raffaele poeta triestino degno di molto onore, che ne' versi seguenti ci dà notizia de' genitori suoi e de' fratelli:

## GENONOGIA POETAE

Interpres legum Romeus dijs genuit me:  
Quae peperit Bartholomea fuit.

Frater erat Gabriel: qui funere mensus acerbo est.  
Vix ego te noui bella Maria soror.

Orta deo placuit Lucretia sponsa tonanti,  
Illa fuit primo rapta puella die.

Ian Iusto, Ianfrancisco: ne uiuere lustrum  
Contigit: o superis lilia nata polis!

Ultimus e tanto defluxi sanguine fratrum,  
Mox datus aenijs erudiendus aquis.

# DOCUMENTI.

## I.

Dal Vol. 31, f. 52<sub>a</sub> de' *Vicedomini*, Quaderno del Vicod. Vitale dell'Argento, nell' Archivio Diplomatico di Trieste.

Trieste 21 febbraio 1427.

Privilegium pro Nicolao filio nobilis viri ser Argentini de Argento,<sup>1</sup>  
publico et auctentico notario.

In Christi et eius gloriosissime matris et intemerate virginis Marie nominibus invocatis amen.

Imperialis providentia culminis publicam in terris gerens auctoritatem et divine Mayestatis ymaginem, cuius ineffabilis potentia dat esse rebus et dispensat munera gratiarum, ordinans suo nutu creaturarum conditiones et status ad tocius rei publice decus et robor tabelionatus offitium introduxit, ut legiptima actuum humanorum negotia, que ob labilem memoriam rationalis creature lubrica deleret oblivio, conscripta manu publice persone imperiali auctoritate constitute diutius reperirentur in evo. sed non valens ipsa imperialis munificentia cuncta que multorum utilitas ac necessitas vel publicum exposcit comodum proprio adimplere iuditio. Principes, duces, comites, barones et proceres, ac plerosque sacros

---

<sup>1</sup> Vedi le notizie sulla famiglia patrizia degli Argento raccolte e pubblicate nel giornale *l'Operaio*, anno VI, num. 10 e seg. dal Dr. Attilio Hortis.

episcopos sancti sui imperii fideles ordinat, quorum devotione sua satisfaciente desiderio onera imperialia et obsequia decorantur, et que passim omnibus utilia sunt fine laudabili concluduntur; hinc est quod gloriosissimi reges et principes quondam divina favente clementia Romanorum felicissimi et invictissimi imperatores semper augusti reverendis in Christo patribus et dominis dominis episcopis et comitibus ecclesie cathedralis Tergestine pro tempore legiptime inrantibus per *eosdem imperatores comitibus creatis et imperii eorumdem sacris, dilectis fidelibus constitutis, ex eorumdem imperialis affluentie donis concedendum duxerunt auctoritatem et plenariam potestatem thabelliones publico faciendi iuxta sacrarum legum legiptima instituta.*

Eapropter reverendus in Christo pater et d. d. Marinus dei et apostolice sedis gratia episcopus et comes tergestinus auctoritate sacri imperii predicti plene confisus, Christi nomine devotissime invocato prudentem et discretum invenem ser Nicolaum filium nobilis viri ser Argentini de Argento honorabilem civem Tergesti coram prefato d. episcopo genuflexum instanter et devote petentem publicum et autenticum notarium et tabellionem fecit et creavit, ipsumque de dignitate et officio tabellionatus publice exercendo ubique terrarum in contractibus quibuscumque et ultimis voluntatibus, ac iudiciorum actibus, nec non in omnibus et singulis aliis, que ad dictum officium spectat et pertinet, cum penna et calamario et carta, ut moris est, legiptime investivit, recepto tamen prius ab eodem vice ac nomine sacri romani imperii debito fidelitatis sacramento. Qui ser Nicolaus corporaliter tactis scripturis iuravit ad sancta dei euvangelia et solemniter promisit prefato d. episcopo et comiti vice et nomine sacri romani imperii stipulanti et recipienti, quod erit fidelis omnibus romanorum imperatoribus pro tempore legiptimo inrantibus, et quod instrumenta, testamenta et alias ultimas voluntates non scribet in publicam formam in carta papiri, nec in cata prius abrasa vel scripta; sed in carta membrana munda Et instrumenta et ultimas voluntates, ac dicta et testificationes testium fideliter scribet, et eas testificationes et dicta testium occulte serbavit et nulli pandent (*sic*), donec debuerint (*sic*) aut mandato iudicis se alias exigente iustitia publicari. Et quitquid a mandantibus contrahentibus audiet fide-

liter scribet et clare leget; Rogata seu instrumenta vel scripturas alicuius fraudis scienter non scribet, nec recipiet; Causas miscrabilium personarum, maxime pupillorum orphanorum viduarum et ecclesiarum pro posse manutenebit et defendet; et denique omnia et singula, que ex debito officii Tabellionatus facienda occurrerint et scribenda, omni falsitate et dolo remotis, iuste pure et fideliter faciet, non attendendo munera, odium, vel amorem; Insuper etiam de omnibus scripturis, contractibus, testamentis, et de omnibus aliis negociis penes se prothocola, seu notas retinebit; Instrumenta usuraria vel conficta seu simulata scienter non conficiet, nec autenticabit.

Dans concedens prefatus d. episcopus et comes predicto ser Nicolao de Argento liberam auctoritatem et plenam potestatem in dignitate et officio tabellionatus omnia et singula faciendi, operandi et exercendi ubique terrarum et locorum, que ad dictum officium spectant et pertinent de iure vel de consuetudine.

In quorum omnium premissorum fidem, robur et evidens ac perpetuum testimonium, prefatus d. episcopus et comes presens privilegium seu publicum instrumentum mandavit per me Petrum notarium infrascriptum fieri, scribi et autenticari et insuper sui soliti sigilli fecit appensione muniri.

Acta et facta fuerunt hec omnia in civitate Tergesti, in episcopali palacio, in saleta residentie ipsius reverendi patris d. episcopi antedicti, ubi ius reddi consuevit, sub anno Circumcisionis Domini nostri Ihesu Christi Millesimo quadringentesimo vigesimo septimo, Indicione quinta et die vigesimo primo mensis februarii, presentibus discreto clerico Iacobo filio quondam Michaelis de Prosecho, ser Pasculo Chichio, et ser Nicolao de Saraxino, omnibus civibus et habitatoribus Tergesti, testibus ad hec specialiter habitis convocatis atque rogatis.

Manu ser Petri de Monticulis de Saxolo publici notarii scriptum.

## II.

Da pergamena dell' Archivio capitolare di Capodistria.

Capodistria 1348, 6 Agosto.

Parte del testamento di ser Engelberto del fu Maffeo detto Maffoni ridotto in pubblica forma da Giacomo fu ser Vincenzo Fini, nodaro, li 15 Ottobre 1435, per ordine del podestà e capitano di Capodistria il nobile signore Giorgio de Zorzi, in seguito a ricerca fatta dal Capitolo della Cattedrale.

In Christi nomine amen. Hic est punctus inter testamenti ser Hengelberti filii quondam domini Maphei dicti Mafoni extractus per me Jacobum Finum, notarium, ex originalibus abbreviaturis ser Michaelis Lugnani notarij, in Comunis Vicedominaria existentibus, de licentia et mandato magnifici d. Georgii Giorgio honorandi potestatis et benemeriti capitanei Iustinopolis in executione Statutorum Iustinopolis ob mortem dicti quondam ser Michaelis Lugnani ad requisitionem Capituli et Canonicorum Ecclesie Iustinopolitane dicentium pro se facere. Quod quidem testamentum incipit in his verbis :

Testamentum scriptum per me ser Michaellem Lugnano notarium sub anno Domini Millesimo trecentesimo quadragesimo octavo, Indictione Prima, actum Iustinopoli in domo habitationis infrascripti testatoris die sexto mensis augusti, presentibus Ursio de Urso, Diutino dicto Peio notario, Ambrosio de Barono, Taudo filio Ursi, Bernardo quondam Bonandi de Urso, Iacobono filio Bertoni quondam Filippi, Leazario de Galliono testibus ad hoc vocatis rogatis et aliis.

Coram domino Petro de Argento Vicedomino Hengelbertus filius quondam d. Maphei dicti Mafonis sua sana mente et intellectu, licet aliquantulum infirmitate gravatus, nollens ab intestato decedere, in Dei nominem suum tale condidit testamentum.



In primis dimisit presbitero suo de penitentia soldos viginti parvorum.

Item indicavit corpus suum sepelire apud ecclesiam sancti Dominici de Iustinopoli super quod dimisit soldos viginti parvorum.

Et inter cetera legata per ipsum testatorem dimissa et ordinata dimisit et ordinavit ut infra videlicet:

Canonicis Iustinopolitanis pro suo Septimo soldos quadraginta parvorum.

Item dimisit domino presbitero Vitali de Nobili cavedinos vigintiocto salinarum, positarum in Rixano apud salinas Francisci de Arimino et apud salinas olim Andreoli. Et vineam unam positam in contrata sancti Angeli, que fuit Guilelmi de Martissa. cum hac conditione, quod dictus presbiter Vitalis teneatur, donec vixerit, celebrare missas pro animabus olim eius parentum, domine Margarite eius uxoris, et domine Margarite Bonaza. Post vero obitum dicti presbiteri Vitalis, predicti heredes unum alium presbiterum bonum et sufficientem cum conditione predicta eligant. et sic vadat de presbitero in presbiterum perpetualiter ut supra.

Item voluit et ordinavit dictus testator, quod predicti sui heredes teneantur et debeant solvere omnes dimissorias superscriptas pecuniales infra tres annos post eius obitum de usufructibus omnium possessionum suarum, positarum tam extra quam infra Civitatem, exeptis possessionibus supradimissis dicto Conventui sancti Dominici et presbitero Vitali antedicto. Volens etiam dictus testator, quod de usufructibus processis ex tota villa de Albuzano<sup>1</sup> solvantur dimissorie superscripte infra terminum supradictum, cum hac conditione, quod si dicti heredes in aliquo contrafecerint de predictis, tunc predictus testator voluit et ordinavit quod predicti heredes habere debeant de suis bonis solummodo libras vigintiquinque parvorum pro quolibet, et residuum omnium bonorum suorum mobilium et immobilium vendi debeat per Prio-

---

<sup>1</sup> Albuzzano detta anche Castagnoli (feudo in seguito della famiglia Apollonio di Pirano), villa vicina a là dove oggi è Corte d'Isola.

rem sancti Dominici qui tempore fuerit in Iustinopoli. et per dictum fratrem Iohannem Carmelino dicti loci. et per Diutinum dictum Pegilum quondam domini Facine Peglio. et denariorum inde extractorum *medietas poni debeat per predictos in ornamento dicte Ecclesie sancti Dominici.* et alia *medietas* debeat dari *in auxilio maritandi pauperes domicellas* pro anima sua. Et reliqua sua bona mobilia et immobilia intus et extra civitatem Iustinopolim et que habet in universo mundo, que hic indicata non sunt dimisit et iudicavit Margarito et Ambrosio eius fratribus, et ipsos in omnibus suis bonis sibi equali portione heredes instituit, et commisit animam suam in Deum et in dictos suos heredes, cum hac conditione, quod si dicti heredes vel eorum alter decederet sine liberis heredibus quod tunc pars illius decedentis integre vendi debeat per infrascriptos, videlicet:

Per Priorem sancti Dominici qui pro tempore fuerit in Iustinopoli, per alium heredem supraviventem, per Margaritum Peglium et Diutinum Peglium eiusque fratrem. et denarij extracti ex venditione dictarum possessionum dividantur in tribus partibus, una pars quorum devenire debeat dicte ecclesie s. Dominici pro animabus sua et olim filiorum suorum, et etc.

Quod quidem testamentum firmiter in sua permaneat firmitate.

Ego Iacobus Finus quondam ser Vincencij, civis Iustinopolitanus, publicus imperiali auctoritate notarius, predictum punctum inter cetera testamenti quondam ser Hengalperti, scripti alias per ser Michaellem Lugnano notarium ex illius originalibus abbreviaturis in Vicedominaria Comuni existentibus, propter illius decessum mandato et licentia domini potestatis et capitanei ad instanciam Capituli et canonicorum Iustinopolis fideliter extraxi, nil addendo, nil minuendo quod sensum mutet vel variet intellectum preter in sillabisque punctis variantibus. et cum domino Iacobo de Acerbis, Vicedomino moderno auscultavi. sub anno Domini Millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, Indictione terciadecima die quintadecima mensis octobris.

## III.

Atti del vescovo Polla Tomo Unico Lib. II, Car. 23<sup>b</sup> e 24<sup>a</sup>, nella Cancelleria  
Vescovile di Trieste.

Capodistria 1423 mercoledì 10 marzo.

Determinatio certe contributionis fiende magistro Joanni Alberto  
et eius matri de redditibus salinarum olim ser Hengalperti.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo  
quadringentesimo vigesimo tercio, Indic. prima die mercurij decima  
mensis marcij, Actum Iustinopoli in audientia episcopalis palacij,  
presentibus providis viris ser Guariento de Tarsia, ser Florito  
de Casto. ser Henrico de Musella et Bertucio q.m ser Rantulfi de  
Otacho omnibus civibus et habitatoribus Iustinopolis testibus ad  
hec vocatis specialiter et rogatis.

Coram reverendo in Christo patre et d. d. Ieremia Dei et  
apostolice sedis gratia episcopo Iustinopolitano, ubi supra pro  
tribunali sedente, et coram venerabili et religioso viro fratre  
Dominico Stella de Venecijs, priore monasterij conventus et loci  
s. Dominici de Iustinopoli ordinis predicatorum tunc eciam ibidem  
existente, et utroque ipsorum insolidum et de per se, personaliter  
comparuit nobilis vir ser Stefanus de Sabinis honorabilis civis  
Iustinopol. sororius infrascripti scientifici iuvenis *magistri Johannis Alberto, Padue nunc studentis* et cum instantia humiliter supplicavit, quatenus eidem magistro Johanni, et sibi ac omnibus suis attinentibus et propinquis specialem gratiam faciendo dignarentur dicti dominus episcopus et dominus prior, et uterque eorum de per se dignaretur decernere, declarare et determinare, quod quicumque possidet quasdam salinas et vineam, dimissas per olim ser Hengalpertum civem Iustinop., ut irent de presbitero in presbiterum, secundum quod in ipsius ser Hengalperti ultimo testamento asseritur lacius contineri, contribuat annuatim ad

certum tempus tam magistro Johanni quondam Jacobi Alberto de Iustinopoli aliquam porcionem de redditibus ipsarum salinarum et vinee pro substentatione eius in studio, quam eciam domine Agnexine matri dicti magistri Johannis pro eius substentatione vivendi.

Qui reverendus pater d. Jeremias episcopus, et d. Prior predictus, attendentes ut dixerunt et considerantes quantum pium est huiusmodi personis, et idcirco predictis inclinationibus inclinati omnibus melioribus via, iure, modis et forma ac causa, quibus melius et efficacius potuerunt, declaraverunt, decreverunt et determinaverunt, et uterque eorum de per se declaravit, decrevit et determinavit, quod possessores dictarum salinarum et vinee pro anima dicti ser Hengalperti de Iustinopoli, cuius dicte saline et vinea fuerunt, ut supra, in elemosinam *contribuant annuatim eidem magistro Johanni q.m ser Jacobi Alberto* pro substentacione studij ducatos vigintitres auri ad festum Nativitatis Domini usque ad quatuor annos proxime venturos, incipiendo primam pagam ad festum nativitatis Domini proxime venturum, et domine Agnexine matri dicti magistri Johannis ducatos sex auri in dicto festo Nativitatis Domini proxime venturum. — De quibus omnibus prefatus d. Episcopus et d. Prior mandaverunt, et dictus ser Stefanus de Sabinis rogavit, ut tam ego Gualterius notarius *infra-scriptus* quam Johannes de Victore eciam notarius conficeremus superinde publica documenta.

Ego Gualterius guielmi de Rotterdam Traiectensis diocesis publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis dum sic premittitur agerentur et fierent una cum prenotatis testibus presens fui, eaque rogatus scripsi et publicavi, signum meum consuetum apponens in fidem et testimonium veritatis omnium premissorum.

---

I libri del Comune di Trieste "*Entrate e Spese*", conservati nell'archivio municipale della città, ci dicono sotto l'anno 1449 di certo Misser Zuanne *de Capodistria, famoso medico* in Trieste ecc. che incassa nel mese di Maggio qual porzione del suo annuo salario Lire 200. — È questi l'Alberti di cui

## IV.

Da pergamena, dell'Archivio capitolare di Capodistria.

Risano 17 Novembre 1435 Indizione 13.

Don Luca de Giovanni da Traù, delegato dal vescovo di Trieste, investe in nome della Santa Sede il Capitolo di Capodistria del beneficio di 28 cavedini di saline posti nella Valle di Risano e d'una vigna situata in san Marco, lasciati da Engelperto Maffei.

In Christi nomine amen. Anno Eiusdem millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, Indic. terciadecima, die iovis decimo-septimo mensis novembris actum in Risano in loco proprio salinarum infrascriptarum, presentibus ser Bartholomeo de Florentia, Toma de Gasello et Georgio Rebez de Mugla, testibus ad subscripta habitis, vocatis, rogatis, requisitis, et aliis quampluribus.

Ibique venerabilis et circumspetus vir d. presbiter Lucas Iohanne de Tragurio, in iure canonico peritus, Vicarius reverendi in Christo patris et domini domini Marini, Dei et apostolice Sedis gratia episcopi et comitis tergestini, executoris apostolici ad infrascripta per Litteras apostolicas spetialiter deputati, auctoritate

---

sopra? Giova osservare che la famiglia Alberti non era nuova per Capodistria, e che il nostro Giovanni non fu il primo della famiglia Alberti che si desse agli studi. Ne abbiamo un omonimo il quale precedette il nostro Giovanni di un intero secolo, e del quale nella Biblioteca Palatina di Vienna trovansi due Codici membranacei del secolo XIV, marcati coi numeri 2317 e 2456. Nel primo, a carte 34 tergo, havvi un suo Consiglio "Albertus, consilium ad pestilentiam an. 1348; incomincia "Cum crisis morbi . . .", termina ". . . uille (sic) ualde". Il secondo che è di 47 carte in 4.º ha per titolo: Iohannes de Albertis de Justinopoli: De preservatione corporum a pestilentia et de causis pestilentie et modis eius. Il qual codice incomincia colle parole: "In primis Deo gratias agamus . . .", e termina ". . . et igne persico".

ipsius domini Marini apostolici executoris imo verius apostolica, existens personaliter in loco cavedinorum vigintiocto salinarum; positarum in confinibus Iustinopolis in Risano, que fuerunt olim Hengalperti Mafei de Iustinopoli, vigore commissionis sibi per antedictum dominum executorem facte, accepta ex aqua salita ipsarum salinarum, nec non de ipsarum terreno, ipsisque aqua et terreno porrectis in manibus Petri Hispani, procuratoris reverendi in Christo patris et domini domini Francisci, Dei et apostolice Sedis gratia episcopi Iustinopolitani, et in manibus domini presbiteri Petri Vizardi canonici Iustinopolitani syndicique et procuratoris capituli et canonicorum ecclesie Iustinopolitane, quemadmodum de ipsis procuratoriis constitit plene mihi notario infrascripto, ambobusque illis videlicet presbitero Petro et Petro Hispano positis ad sedendum, illisque sedentibus per bonum spacium, nemine contradicente, posuit et induxit eosdem Petrum procuratorem domini episcopi Iustinop., et presbiterum Petrum procuratorem capituli Iustinop. in tenutam et corporalem possessionem cavedinorum vigintiocto salinarum, positarum in predicto loco Risani, que fuerunt olim Hengalperti Mafei de Iustinopoli, ac iurium et pertinentiarum suarum: et per vocem et demonstrationem, quoniam comode ad locum proprium accedere non poterat aliis suis legitimis prepeditis negotiis, posuit et induxit eosdem procuratores in tenutam et possessionem corporalem unius vinee, site in confinibus Iustinopolis ad locum sancti Marci, que fuit eiusdem Hengalperti. Que quidem saline et vinea per supradictum reverendum dominum episcopum Iustinopolitanum unite, incorporate et annexe sua auctoritate ordinaria fuerunt capitulo ecclesie Iustinopolitane supradicte, ac per antedictum reverendum dominum episcopum et comitem Tergestinum, executorem apostolicum supradictum, auctoritate apostolica confirmate extiterunt, sicut de unitione et confirmatione huiusmodi per publica et autentica instrumenta constat, patetque explanissime.

De quibus omnibus et singulis antedictis antedictus dominus Lucas mandavit, et prefati procuratores rogaverunt me notarium infrascriptum, ut publicum conficerem instrumentum.

Ego Iacobus Finus quondam ser Vincencii civis et habitator Iustinopolis publicus imperiali auctoritate notarius, premissis

omnibus, dum fierent, presens extiti, eaque mandato antedicti domini presbiteri Luce, et rogatu procuratorum predictorum scripsi et in hanc formam publicam redegì, signo ac nomine meis appositis consuetis in fidem omnium premissorum.

## V.

Da pergamena dell'Archivio capitolare di Capodistria.

Giovanni di Nicolò de Martijs da Castel Baldo, cancelliere del podestà e capitano di Capodistria il nobile Giorgio de Zorzi, a ciò delegato, pone il Capitolo della Cattedrale al possesso di 28 cavedini di saline, posti nella valle di Risano, e d'un campo vitato situato sul colle di San Marco, facoltà spettante al fu Ser Engelberto Maffei da Capodistria.

Capodistria li 14 Febraio 1486 Indiz. XIV.

In Christi nomine amen. Anno Eiusdem Nativitatis millesimo quadringentesimo trigesimo sexto, Indictione quartadecima, die martis quartodecimo mensis februarii sub Logia Nova Comunis Iustinopolis, presentibus nobili et egregio viro domino Iohanne Fero de Venetiis habitatore Iustinopolis, ser Andrea de Gavardo quondam ser Michielis de Iustinopoli, et ser Hermolao quondam ser Bardelini de mestre comestabile baroderorium infrascripti. d. potestatis et capitanei Iustinopolis, testibus et aliis.

Comparuerunt coram spectabili et generoso viro d. Georgio Georgio honorabili potestate et capitaneo Iustinopolis venerabiles viri domini presbiteri Iacobus Boyono Vicarius ac Procurator Reverendi in Christo patris domini Francisci, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Iustinopolitani, ut patet instrumento procuratorio, scripto manu Iacobi Fini quondam ser Vincencii de Iustinopoli publici notarii die presenti et anno, presbiter Bartholomeus de Bonzanino canonicus Iustinopolitanus et procurator ac sindieus

Capituli ecclesie Iustinopolitane, ut patet instrumento procuratorio et sindacario, scripto manu dicti Iacobi Fini notarij millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, Indicione Terciadecima, die undecimo mensis . . . . . a me Iohanne Cancellario et notario infrascripto visis et lectis, Requirentes cum instancia, quatenus ipse d. potestas et capitaneus dignetur vigore litterarum ducalium infrascriptarum emanatarum ipsi domino potestati et capitaneo pro executione Bullarum apostolicarum et reverendissimi domini episcopi et comitis tergestini circa presens negotium facturum poni facere et induci ipsos procuratores in tenutam et corporalem possessionem vigintiocto cavedinorum salinarum, positarum in confinibus Iustinopolis in Rixano, et unius vinee, posite in confinibus Iustinopolis in contrata sancti Marci, que fuerunt quondam Engelperti Mafei de Iustinopoli et nunc annexe, et unite, incorporate ac confirmate sunt mense capitulari ecclesie Iustinopolitane cum omnibus suis iuribus et pertinenciis et ecc.

Qua requisitione hodie ac alias audita et intellecta per ipsum d. potestatem et capitaneum, ac visa dicta annexione et incorporatione predictarum salinarum et vinee, seu confirmatione dicte annexionis et incorporationis facta per Reverendum in Christo patrem dominum Marinum episcopum et comitem tergestinum auctoritate apostolica ut patet publico instrumento scripto Millesimo quadringentesimo trigesimo quinto, Indicione terciadecima die quartodecimo mensis novembris, manu Ilarii Parmensis notarii, Iohannis de Flaviano publici notarii ac scribe prelibati domini episcopi et comitis tergestini, visis etiam et intellectis predictis hiis ducalibus, quarum tenor talis est:

Franciscus Foscari dei gratia dux Venetiarum et ecc. Nobilibus et sapientibus viris Georgio Georgio de suo mandato potestati et capitaneo Iustinopolis et successoribus suis fidelibus dilectis, salutem et dilectionis affectum.

Reverendi et venerabiles pater dominus Episcopus Iustinopolitanus et Canonici et Capitulum illius ecclesie fecerunt Nobis cum instancia supplicari, ut cum alias quandam unionem, annexionem, et incorporationem certarum salinarum et vinee, ordinarum per Hengalpertum Maffei de Iustinopoli pro missis, in salutem sue anime celebrandis, factas per Episcopum et Capitulum



antedictos mense capitulari dicte ecclesie imperpetuum, Reverendus pater dominus episcopus tergestinus, commissarius apostolicus in hac parte confirmaverat et approbaverat, sicut in bullis apostolicis super inde confectis, et bullis ratificationis et inductionis in possessionem dictarum salinarum, factarum per antedictum episcopum tergestinum luculentius continetur, dignemur dictas unionem, annexionem et incorporationem ratificare et approbare.

Igitur fidelitati vestre mandamus, quatenus bullas apostolicas et Reverendi domini episcopi tergestini superinde factas atque secutas executioni mittere quantum ad Nos attinet, ac mitti facere debeatis.

Datum in nostro ducali palacio die tercio mensis decembris, Indicione Quartadecima millesimo quadringentesimo trigesimo quinto.

Prefatus dominus potestas et capitaneus volens mandata ducalia exequi, commisit et imposuit mihi Iohanni de Martiis notario et cancellario suo, quatenus ire et ponere ac inducere debeam predictos procuratores predicti domini episcopi Iustinopolitani et capituli suprascripti in tenutam et corporalem possessionem suprascriptarum salinarum et vinee cum omnibus suis iuribus et pertinentiis conficiendo manu mea sibi ex hac commissione et inductione in possessionem ad eorum maiorem claritudinem publicum instrumentum. vigore cuius commissionis die sequenti videlicet mercurii quintodecimo mensis februaryi suprascripti, presentibus ser Francisco de Pirano de Almerigoto, Iacobo Fino notario prenominato et Dalmasio de Gaxelis civibus et habitatoribus Iustinopolis testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis et aliis.

Ego Iohannes de Martiis de Castrobaldo cancellarius prefati d. potestatis et capitanei Iustinopolis infrascriptus, existens personaliter in loco predictorum cavedinorum salinarum, positarum in Rixano districtus Iustinopolis, que fuerant quondam Engalperti prenominati, accepto de terreno dictarum salinarum et de aqua existente in ipsis salinis in manibus ipsisque aqua et terreno porrectis in manus suprascriptorum dominorum Iacobi Boyono et Bartholomei de Bonzanino, procuratorio nomine quo supra, ipsisque procuratoribus predictum terrenum et aquam proicientibus per

ipsas salinas et euntibus eis per ipsas sursum et deorsum seu hac et illac cum pedibus calcando, et in ipsis per bonum spacium, nemine contradicente, stantibus animo et intentione apprehendendi et retinendi dicto nomine tenutam et corporalem possessionem ipsarum salinarum, posui et induxi eosdem dominos, presbiterum Iacobm Boyono procuratorio nomine prelibati d. episcopi Iustinopolitani et presbiterum Bartholomeum procuratorio et sindacario nomine capituli ecclesie Iustinopolitane ibidem presentes, in tenutam et corporalem possessionem predictarum salinarum, positarum in loco suprascripto Rixani, que fuerunt olim Engalperti Mafei de Iustinopoli, ac omnium iurium et pertinentiarum suarum. Et per vocem et demonstracionem, quia comode ad locum proprium accedere non potui, aliis negociis occupatus, posui et induxi ipsos procuratores in tenutam et corporalem possessionem suprascripte vinee, site in confinibus Iustinopolis in loco sancti Marci, que fuit dicti quondam Engalperti. Que quidem saline et vinea unite, incorporate et annexe fuerunt per prelibatum d. Georgium Georgio sua auctoritate capitulo ecclesie Iustinopolitane predicte, et per predictum d. episcopum et comitem tergestinum, commissarium apostolicum in hac parte apostolica auctoritate confirmante ipsi capitulo extiterunt, sicut de unione et confirmatione huiusmodi constat ut supra publicis instrumentis.

Ego Iohannes de Martiis natus ser Nicolai de Castrobaldo publicus imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui, et ea omnia feci et scripsi fideliter signum meum tabelionatus officii apponens consuetam de mandato suprascripti d. potestatis et capitanei suo etiam existente cancellario ut supra.

DON ANGELO MARSICH.